

Majale, s. m. Maiale: Porco ingrassato, *Carne de* — || *fig.* Uomo grasso e sudicio; ed anche Uomo disonorato || La plebe preferisce dire **Puorcu**. || L'industria che riguarda i maiali, per quel che concerne la sola prov. di Cosenza, la quale città coi suoi mercati settimanali provvede di carne suina anche le altre calabrie, abbraccia un prodotto medio annuale di circa 249 mila animali, i quali consumano, su per giù, 100 mila ettolitri di ghiande, e 150 mila ettolitri di castagne, oltre il granone, le patate, i fichi, le fave, i favaccioli, i lupini ecc. con cui in diversi luoghi vengono ingrassati. Il maggior numero di essi è nei Circondari di Cosenza e di Castrovillari, e il minore in quello di Rossano. Di tutte queste *marcanzie* di majali (come le chiama il popolo), un quaranta mila si consumano in tutta la provincia, e circa quattro mila nella sola Cosenza. Eccellenti oltre ogni dire sono i salumi che si confezionano nei così detti *Casali* Cosentini, e che sono ricercatissimi anche fuori di Calabria. Da noi si usano le seguenti specie di salumi porcini: il progiutto (*prisuttu*); la costata priva di carne (*costa*); la gelatina (*jelatina*); i biroidi (*ti sangieri*): il sanguinaccio (*sangunazzu*); le *frit-tule* in conserva nel grasso; il gambone (*gammune*); il salame o mortadella calabrese (*a supressata*); le salsicce (*sazizze*); il capocollo (*capeccuollu*); il lardo (*lardu o salata*); i siccioli (*ti frisuti*); ecc. Ottimo è il grasso che si ha dallo strutto dei nostri majali. Il prezzo medio di un porco dai 30 ai 90 chilog. è di lire 34 a 100.

Majalicchiu-liellu, dim. di **Majale**, Piccolo majale, Majalino.

Majaticu-a, ad. Di Maggio, Maggese, Che si fa, o si produce, o avviene nel mese di maggio: *Fave* —, *Milu* —, che maturano in maggio. || Un *prov. agricolo* dice: *Acqua majatica, li capilli n'zinca alla natica*; L'acqua che cade in maggio arreca abbondanti biade.

Majerà, *geogr.* Maierà, Com. di 2028 ab. nel Circ. di Paola, Mand. di Verbicaro. Ha il proprio Uff. post. e vi passa il pedone Belvedere-Verbicaro. Ha il tel. in Scalea e la Staz. in Cosenza. « Siede sopra un colle, dice il Padula, alle cui radici si apre una grandissima grotta, e il suo nome ebreo *Ma Haràh* significa appunto *spelonca* ».

Majeratu, *geogr.* Majerato, Com. di 2523 ab. Circ. di Monteleone, Mand. di Pizzo, da cui dista 5 chilom. Ha l'Uff. post. locale con pedone da Pizzo, ove è l'Uff. tel. — Produce cereali.

Majestate, s. f. Più volgare di **Maistà** nel senso di Nobiltà, Grave portamento: « Dunne ccu majestate e ccu sprennure » (I. D. Donde con maestà e con splendore) || *Divina* —; Dio: « Ringraziu la Divina Majestate » (I. D.).

Majia, s. f. Magia: « Ca chistu n'cantu sta majia faradi » (G. D. Perché questo

incantesimo produrrà questa malia) Cf. **Magaria** Dal gr. *μαγεία*, che suona lo stesso).

Majida, *geogr.* Maida, C. I. M. con 4770 ab. nel Circ. di Nicastro, da cui dista 24 chilom. Ha gli Uff. di Reg. e di Ag. delle imposte, e l'uff. post. e il tel. Vi passa la vettura post. Catanzaro-Monteleone. Vuolsi antica città. Patria di Pietro Paladino, poeta e giureconsulto del secolo XVI, di Bartolomeo Romeo (1618-1753) latinista valente, e dei patrioti Sebastiano Fabiani, deputato nel 1448 e primo Presidente del Consiglio Prov. di Catanzaro, Michele Cefali ed altri. Vive tuttora Gregorio Farno che ospitò in casa sua il Generale Garibaldi nel '60. Paese comodo, ospitale; terreno fertile, ubertoso; cittadinanza intelligente, educata.

Majilla, s. f. Madia, Mastra, come dicono i fornai toscani: Cassa da contenere la pasta per fare il pane; ma quella che usasi nel nostro contado è una Cassa scoperta, a forma di navicella, dove si cerne e poi s'impasta la farina e si lascia lievitare. È una specie di Madia della cascina toscana || La madia del pane serve altresì ai nostri pastori per salarvi e mantenerli per alcun tempo i latticini || *Nun se pò grattare la panza alla* —; *prov.* di cui Cf. **Grattare** (Dal gr. *μαγίζα*, accrescitivo di *μαγίς*).

Majillata, s. f. Quanta pasta di farina, od altro cape in una volta nella madia: *'Na — de pasta de granu: 'Na — de casu, de robbe salate*, ecc.

Majilluzza, dim. di **Majilla**.

Majisare, Lo stesso che **Ammajisare**.

Majise, s. m. Maggese, Maggiatica, Maggiatico: Il terreno che si pianta a granone e patate, presso di noi, nel mese di aprile e maggio, le quali derrate si raccolgono in settembre e ottobre, e subito dopo lo stesso terreno si semina a grano o segale || — *funnu e simminatu mpannu*, è *prov. agricolo* che prescrive doversi arare profondamente il terreno, e invece la semenza doversi spargere a fior di terra. Riproduco un canto popolare pubblicato dal Padula: « Si vue mangiare pane de majisi, Pigliati 'nu massaru, donna bella; Nun te prejàre de lu cavuzu tisu, Chi ti porta lu pane 'n tuagliella ». Il *calzone teso* (commenta Padula) è l'artigiano che veste attillato, che compra il pane in piazza e lo avvolge nel tovagliuolo, e la donna bella non dev'essere contenta dell'amore di costui, ma del massaro che le fa mangiare pane di maggese ».

Majistièru, s. m. Magistero nel senso di **Mastriggiu**. Cf.

Majòrca, s. f. Siligine: Specie di grano gentile che produce una farina molto bianca: *Pane de* —; Pane bianchissimo || Può essere anche che noi diamo questo nome al grano Calvello come traduce lo Scerbo.

Majorchèlla, s. f. Specie di grano che somiglia alla Siligine.

zione di dolore: «Eh, malanova mia, lu terrimutu! (I. D.)

Malaparola e Mala-parola, s. f. Parolaccia: *Inchire unu de male parole*; Rimproverare alcuno, Empirio di parolacce || Parola oscena: *Dire male parole*; Dir parole laide, oscenità.

Malaparata, s. f. Mala parata, Posizione pericolosa.

Malaparrata, s. f. Canata, Ramanzina.

Malapasqua e Mala-pasqua, s. f. Cattiva pasqua; *Te viegni 'na* —; Ti venga una pasqua disgraziata; è imprecazione bassa.

Malapatènza, s. f. Sofferenza, Tormento della fame.

Malapazienza, Lo stesso che la precedente voce.

Malària e Malàriu, s. f. e m. Malaria: *Paese, Città, Luocu de* —; Paese, Città, Luogo malsano, paludoso, che produce miasmi e febbri.

Malascùtu-a, ad. Disubbidiente, Ribaldo, Buona lana.

Malasòrte e Mala-sciorte, s. f. Malavventura.

Malatia, s. f. Malattia, Infermità: *Le malatie venenu a cavallu e si nne vanu a pede*; Le malattie vengono a cavallo e partono a piede || *Malatia chi 'mmisca*; Male contagioso.

Malatièlla, dim. di **Malatia**.

Malatièllu-tella, dim. di **Malatu-a**.

Malatu-a, ad. e s. Ammalato, Malato, Infermo: *Cadire* —; Infermare.

Malatùsu-a, ad. Malaticcio, Infermiccio, Che sta quasi sempre malato.

Malavoglia, s. f. Malavoglia, Cattiva disposizione di animo || Cattiva disposizione di stomaco, Nausea, Rivoltone: *Avire*, o, *Sentire 'na* —; Far limo, come di cono a Lucca, Soffrire una languidezza di stomaco.

Male, s. m. Male: Ciò che è cattivo e da cui l'uomo rifugge: Ciò che produce dolore, danno, o nuoce al nostro benessere o alla nostra felicità || *Male* per Infermità: *Le medicine guariscenu li mali*; I medicamenti guariscono le malattie || *Aju 'nu — de capu* ecc. || per Danno, Pregiudizio, Rovina, Guasto: *Non ogni — vene ppe nòcere*; prov. Non ogni male, sventura, guaio viene per nuocere || *Mi nne sa* —, suol dirsi dispettosamente, nel senso di: Non me ne importa: onde G. B. scrisse: «Mi nne sa male si pierdu o guadagnu || per Colpa, Delitto, Nequizia e simili: *È ncrinatu allu* —; È proclive al delitto, a commettere nequizie || *Male*, o *Malatia chi 'mmisca*; Infermità attaccaticcia, contagiosa || — *de capu, de stomacu, de core, de mizuza, de ficatu* ecc. Malattia di testa, di stomaco, di cuore, di milza, di fegato ecc. || — *de 'a furmica*; Cf. **Furmicula**. || — *de la petra*; Mal dei calcoli || — *de uocchi*; Mal degli occhi || — *de la gula*; Angina, Difterite || — *francise*; Mal venereo || — *de niervi*; Mal di nervi || — *de piettu*; Pleuritide || — *de panza*; Mal di ventre || *Fare* —; Operare ma-

lamente || *Dire* —; Dir male, Essere maldicente || *Nun fare — a nullu*; Non far male a nessuno || *Te viegni 'nu* —; T'incolga una malattia, è imprecazione volgare || *Fare — ad unu*, vale, oltre che nel senso morale, Produrre un dolore nel corpo di alcuno: Onde L. G. scrisse: «E disse: Me fa male alla cudilla» (E disse: Mi cagiona dolore alla schiena) || *Nun cc'essere* —; Non esserci male, diciasi per Esser mediocre: *Stu specchju nun cc'è male*; Questo specchio è mediocre || e *Nun cc'essere* —, diciamo anche per Non esserci alcun danno o pregiudizio ecc. nel fare, o nel dire checchesia || — *chi nun ne guodù li prieviti*: Malattia leggerissima; Malattia di cui non godono i preti; perché il popolo capisce che ai preti, che si pagano bene, torna utile ogni funerale. Quanta filosofia in questo laconico proverbio! || *Rennere — ppe bene*, o viceversa; Rendere malefici a chi ci ha beneficato, o viceversa || *Votire — ad unu*; Odiare una persona || *Se fare* —; Cagionarsi un male, Restare offeso, così nel senso proprio che nel fig. || *Chine fa —, nun pò aspettare bene*; Chi fa male non aspetti il bene: e *Chine ha fattu lu —, lu chiange*; Chi ha fatto il male, faccia la penitenza; Chi fa male, {mal si aspetti; prov. chiari || — *nun fare, pagura nun avire*; prov. Male non fare, paura non avere; La retta coscienza non ha timori || *Unu fa — a ciuntu*; prov. Un cattivo in compagnia di altri, può essere cagione che molti dei suoi compagni diventino, o siano creduti, cattivi || *Chine te vo male, ciuntu cammise e lu culu te pare*, prov. che fa il paio con questo altro: *Chi t'è nmicu, ccu dece cammise te vide le carni*, che un poeta tradusse così: «Se dieci volte sei Di bianco lin coperto, Dell'oste agli occhi rei Tu resterai scoperto». L'odio è la maggior lente d'ingrandimento! || *Chi te vo bene te fa chiàncere, chi te vo male te fa ridere*; Cf. **Bene** || *Chine se ride de lu male de l'autri, lu sue l'è vicinu*; Chi si ride del male altrui, ha prossimo il suo male; prov. capibilissimo || — *de cane*, dicesi la Idrofobia: «Male de cane, tantu seppe fare» (C. C.) || *Nun vene 'nu — ad unu, chi nun sia bene ppe 'n' autru*; Non viene un male a uno che non sia bene per un altro || *Lu — duve nasce fa lu cchiu dannu*; prov. Il male nuoce più che agli altri, a chi lo fa || e un altro efficace prov. dice: *Nun te ntricare, nun te 'mpacciare, nun fare bene, ca 'un ricivi* —; Non intrigarti, non affaccendarti per altri, non far bene al prossimo, che non avrai da pentirtene, da riceverne ingratitudini ecc. || *Si li mali se spannissiru allu sule, ugnunu se piglierà li sue*; dettato riprodotto dal Metastasio nei versi: «Se a ciascun l'interno affanno Si leggesse in fronte scritto, Quanti mai che invidia fanno Ci farebbero pietà».

Male, avv. Malamente, Sconvenientemente, Disagiatamente. Voce usata nel

stu 'ngrassa; prov. Chi non è schifiloso nel mangiare si nutrisce bene || *Mancia a gustu tue e veste a gustu d'cutru;* detto che vale: Mangia a tuo gusto, ma nel vestire segui la moda || *Chi mancia de bon' ura, ccu 'nu pugu scascia 'nu muru;* Chi mangia di buon mattino, acquista robustezza di forze; *prov.* eguale all'altro: *Chi vive avanti 'u sole* ecc. Cf. **Vivere** || *Manciannu manciannu si perde lu pitittu;* Mangiando si perde l'appetito || *Quannu se mancia nun se sta a patrone;* Quando si mangia non si sta a servizio || **Part. p. MANCIATU** (*Manciacia*).

Manciare, s. m. Mangiare, L'atto del mangiare: *E 'nguordu allu* —; È ingordo nel mangiare: || Il cibo che si mangia, *Vivanda*, Alimento: *A cucinatu 'nu biellu* —; *Veniti a tavula ca lu* — è liestu; a cucinato delle buone vivande: Venite a tavola che il cibo è pronto « Dimme stasira cchi vue de manciare » (L. V. Dimmi stasera che cibo desideri) || Un *prov.* d'igiene sentenza: *Mancia cuomu 'u voi, e vive cumu 'u ciucciu;* Mangia come il bue e bevi come l'asino: in Toscana dicono: « Bevi poco, mangia assai, dormi in palco e viverai || *Chi mangia puocu mangia sempre; Chi mangia assai scatta priestu;* *prov.* Chi mangia poco mangia sempre, Chi mangia assai crepa presto.

Mangiapane, s. f. Mangiapane, Fannullone, Ozioso buono soltanto a consumar pane.

Mangiapatate, s. m. Chiamansi scherzevol. Mangiapatate (invar. al pl.) i Contadini delle montagne, dove la coltura delle patate è estesissima.

Manchia pulenta, s. m. Mangia polenta, Mangia pattona, Chiama così il popolo i contadini dell'alta Italia; e talora anche certi impiegati, che lo trattano da conquistatori!

Manciata, s. f. Mangiata, Scorpacciata.

Manciatina, s. f. Rosicatura, Tarlo.

Manciatùra, s. f. Mangiatoia, Greppia || *Azare la* —; Dar poco da mangiare.

Mancicuognu, s. m. Mangiare, Cibo, Alimento, e dicesi in senso dispregiativo.

Mancinella, s. f. Mancinata, Marachella, Mariuoleria.

Mancinu-a, ad. Che è dalla parte sinistra: *Manu* —: *Banna* — || e anche s.: *Ccu lla mancina;* cioè Con la mano sinistra || Chi eseguisce con la mano sinistra tutto ciò che comunem. facciamo con la destra: *Tu si* —; *Illu è* — || *Mancinu* vale anche Uomo sleale, nel senso *fig.*

Manciuliare, v. intr. Mangiucchiare || **Part. p. MANCIULIATU** (*Manciuliju-ija*).

Manciune, ad. e s. Mangione, Pappone, Diluvione, Chi mangia molto, Mangiatore || *fig.* Chi, essendo in pubblico ufficio, riceve illecite mance in cambio di favori, Chi fa mangerie.

Manciuniellu-nella, dim. di **Manciune**.

Manciunissa, f. di **Manciune**, Mangiatore.

Mancu, avv. Manco, Meno, Nè anche, Nemmeno, Nè pure: — *male*; Meno male: *Nun àju mancu acqua;* Non ho neppure acqua. || **Mancu ad.** Sinistro: *Vrazzu* —; Braccio sinistro || Come s. Lo stesso che **Manchia**, Terreno a bacio || *Mancu* talora si usa assolutam. dicendosi: *È biellu chi mancu*, cioè È bello così che manco a dirlo si crederrebbe.

Mandra, Cf. **Mantra**.

Mandricella, dim. di **Mandra** o **Mantra**.

Mandrune, s. m. Agghiaccio.

Manera, s. f. Maniera, Modo, Guisa con cui procediamo negli atti della vita, Tratto, Costume: *Bone manere;* Buoni tratti belle maniere: « Ma fore discurre d'autra maniera » (C. C.) || Detto assolutam. vale sempre Buon modo, Bel tratto: onde *Avire manera: Cce vo* —: *Persuna de* —: *Ccu* —, ecc. valgono Saper dire, Fare manierosamente, Volerci un bel modo nel far checchessia, Essere persona a garbo ecc. || *Chista nun è* —, o, *Cchi* — è *chista?* Questo non è modo adatto, Che maniera è mai cotesta? || *Ccu* —; *De sta* —; *De ogni* —; *De* — *chi*..... ecc. sono modi avv. equivalenti Con maniera, Di questo modo Di ogni specie, sorta, qualità ecc. Di modo che || *Cunsare unu de modu e de* —. Cf. **Cunsare**.

Manette, s. f. pl. Manetta, Manette: Anelli di ferro con cui si stringono i polsi degli arrestati dalla forza pubblica. *Le miseru le*. —

Manganare, v. tr. Gramolare Maciullare il lino col *mangano* || **Part. p. MANGANATU**: Come s. *Linu* — (*Manganu-i-a*).

Manganatùra, s. f. L'atto e l'effetto del *manganare* il lino || Il prezzo dell'operazione del *manganare*: *Ogne pisa de linu se paga 'na lira de*. —

Manganatùre-trice, verb. Colui e Colei che maciullano il lino.

Manganiellu, s. m. Aspo, Naspo: Arnese che serve ad annaspere il filo di seta estratto nelle filande dai bozzoli || Carruccio, Carriolo dei bambini che ancora non si reggono a camminare da soli. (Dal gr. *μαγγανιον*, ordigno) In altri paesi intendono anche l'Arcoiajo.

Manganu, s. m. Gramola, Maciulla che serve a dirompere il lino grezzo. (Cf. la filol. di **Manganiellu**).

Mangùne, geogr. Mangone, Com. di 1721 ab. nel Circ. di Cosenza, Mand. di Rogliano dove ha gli Uff. post. e tel. Vi nacque Marco Berardi, soprannominato il *re dei monti*, il quale evaso dalle prigioni di Cosenza, dove era stato gettato per essere arso vivo come sospetto di eresia, rifuggiò nella Sila. Quivi fattosi capo e condottiero di una banda di 1500 fuggiaschi ribelli al S. Ufficio, e agli Spagnuoli, occupò villaggi e città, gridando: « morte agli inquisitori e agli Spagnuoli » e già meditava l'impresa d'impossessarsi di Cotrone. Ma Francesco Pignatelli marchese di Cerchiara, mandato dal vicerè, con un esercito di 3000 fanti e 600 cavalli, se non poté vincerlo, gl'impedì di

facia chiuovi; Quando tu, giovinetto, tiravi su il mantice, io, adulto, fabbricavo chiodi; cioè Bisogna riconoscere i pregi dell'esperienza e della vecchiezza.

Manticella, *dim.* di **Manta**.

Mantiçiare, *v. intr.* Soffiare col mantice || *fig.* Respirare affannosamente come fanno gli asmatici: *Povaru malatu, mantiçia sempre!* Povero ammalato, respira sempre affannosamente. || *Part. p.* **MANTIÇIATU** (*Mantiçiu-ji-ja*).

Manticicchiu, *dim.* di **Mantice**.

Manticellu, *dim.* di **Mantu**.

Mantiglia, Lo stesso che **Mantella**, voce più nobile.

Mantisiniellu-nicchiu, *dim.* di **Mantisinu**.

Mantisinu, *s. m.* Mantino, Grembiale ordinariam. di seta che usano le donne.

Màntra e Mandra, *s. f.* Mandria, Mandra: Il numero dei capi di bestiame, ordinariam. di pecore e capre: *Ha 'na mandra grossa*; A una mandria di moltissimi animali || Il Luogo dove si tiene il bestiame: *Jamu alla—; Cangiamu la—*.

Mantu, *s. m.* Mantello: Ampio vestimento senza maniche, più o meno largo, che s'indossa d'inverno sopra gli altri abiti: — *a rota*; Mantello, che in tutta la sua larghezza misura una ruota completa: — *a menza rota* è un pò più stretto ma sempre capace di rivoltarne un lembo (*fauda*) sulla spalla per rivoltarvisi dentro: «E si 'un si cce vinniu pruopu lu mantu» (C. C. E se non vendè, per questa spesa, fino il mantello) || *fig.* Simulazione, Scusa: *Sutta lu — d' agniellu, lupu rapace*; Sotto la copertura di un agnello si nasconde un lupo rapace, diciamo in *prov.* di Chi sa dissimulare la sua perfidia || *Mantu*; Mantello il Pelame dei cavalli o di altre bestie: *Cavallu de — baju, sàuru, murellu* ecc. || *Mantu*, dicesi anche il Manto o l'Amanto che portano le monache di taluni ordini religiosi, e che è tagliato e cucito come un Mantiglione: «Chi nun lassu lu mantu e li cilizi» (L. G. Che non lasciano il sacro manto e i cilizi) || *Nun stutare 'na luce ccu 'nu mantu*; non potere smorzare un lume con un mantello; vale *fig.* Non esser capace a fare una cosa semplicissima, lievissima.

Manu, *s. f.* invariab. al *pl.* Mano; notissimo membro del corpo dell'uomo: *Le — su fatte ppe fatigare*; — *destra, sinistra, bella, brutta, longa curta, grassa, lenta*, ecc. Cf. **Fisunumia** || per Parte, Lato: *A — destra, o sinistra*; Dalla parte destra o sinistra || per Aiuto: *Damme 'na — a scrivere*; Dammi un aiuto a scrivere || per Autorità, Forza, Potere, *Te castiga la — de Dio, o de la Giustizia* || *Dare 'na — de culture, de vernice a 'na cosa*, vale Dare ad una cosa un Suolo o una Coperta di colore, di vernice, ecc. || *Dare — forte*; Dar mano forte; Soccorrere altrui con le armi, con l'energia del coraggio || e per L'opera che uno ha messo in un lavoro altrui per renderlo migliore: *A perfeziunare stu rigamu de le sco-*

lare cc'ha misu le manu la maestra; e si estende anche a cose morali: *A te sanare ha cuncursu la — de Dio* || *Cce avire*, o, *Nun cce avire manu a fare 'na cosa*, vale Averci, o Non averci Attitudine, Inclinazione a fare una cosa || *Esere de —*, o, *Avire la —*, parlandosi di giuoco, vale Essere il primo a dover giuocare, o a dispensare le carte da giuoco || *Avire*, o, *Esere 'na — beneditta*; Averci, o Essere una mano benedetta; dicesi di Quella persona che fa bene e facilmente qualunque cosa || *Manu de Dio*, Cf. **Dio** || *Dare l'ultima — a 'nu lavuru*; Dare il compimento e la perfezione ad un lavoro; Dargli l'ultima mano || *Juocu de —*; Giuoco di prestigio e *fig.* Artificio ingannevole || — *d'opera*; lo stesso che **Manifattura** || *Cosa, Lavuru fattu a —*; Cosa, Lavoro fatto a mano, non a macchina || *A manu a manu*; *m. avv.* Secondo che... A misura che... ed anche A poco a poco || *Passare 'na cosa de manu a —*; vale Passare checchessia da una ad altra persona || *Persuna alla —*; Uomo alla mano, Persona affabile, cortese || *Purtare ppe — unu*; Condurre, Sorreggere, Aiutare alcuno con o per le mani || *Guadagnare, Vincere 'a —*; Dicesi dei cavalli che, nella corsa precipitosa, non sentono più il freno; e *fig.* Di persona che non ubbidisce ai superiori || *Avire ppe lle — 'nu lavuru*; Aver tra le mani un lavoro, cioè Attendervi, Essere una cosa in corso di lavoro || *La bona —*; La buona mano, dicesi la Mancina che si dà ad un carrozziere per la cura e la sollecitudine con cui guida la vettura || *Avire le — longhe*; Essere manesco, e talora Esser ladro || *Avire le — ligate*, dicesi *fig.* per Essere impedito a fare checchessia || *Avire le manu nette*, vale *fig.* Non avere nulla a rimproverarsi; Essere vergine di alcuna cosa, Non avervi parte || *De — larga*; Di mano generosa, prodiga || *Vattere le —*, Batter le mani, vale *fig.* Applaudire; e *Vattuta de —* vale Applauso || *Si me capita alle —, amaru illu*; Se egli mi capita fra le mani, Se ne avrò l'occasione, sventurato lui! || *Cadire alle — de unu*; Cadere a discrezione di alcuno || *Jire, Venire, Turnare*, ecc. *ccu lle — penniennu*; Andare, ecc. a mani vuote, Senza alcuna cosa in mano e, nel senso *fig.* Senza aver nulla ottenuto o conchiuso in un affare || *Ccu tutte due le —*; A due mani, e dicesi per Concedere, Convenire ampiamente, senza riserba || *Criscere la pasta 'm manu*; Crescere la pasta in mano, diciamo metaforicam. quando abbiamo nuove ragioni a elementi di avvantaggiare il nostro discorso, o di concretare il nostro scopo || *Lestu de —*; chiamiamo un ladro molto destro || *Strillu de —*; Avaro || *Stare 'na casa, o 'na persuna fore —*, vale Star fuori l'abitato, Dimorare lontano dal luogo dove si parla || *Se lassare scappare de manu 'na cosa*; Lasciarsi sfuggire una cosa, una favorevole occasione || *Se la-*

Principato, Com. di 1378 ab. Circ. di Cosenza, Mand. di Rende. A gli Uff. post. e tel. in Cerisano. La Staz. in Cosenza.

Maraschinu, s. m. Maraschino, Liquore amaro.

Marasciallu, s. m. Maresciallo: Sotto ufficiale dell'arma dei Carabinieri, o di P. Sicurezza.

Maraviglia, s. f. Maraviglia, Meraviglia, Stupore: Sentimento di chi vede cosa nuova, grandiosa, rara ecc.: « Chi su la maraviglia de la gente » (I. D.) || e dicesi anche dell'Effetto non piacevole che proviamo nel vedere o nel sentire una cosa: *Me fazzu —; Me fa — cuomu dici ste cose*, ecc. || *Chissa è 'na —*, diciamo vedendo o udendo cosa perfetta, bellissima || *Cchi — cc'è?* Qual meraviglia? rispondiamo a chi dà importanza a cose frivole || *Nun fa, o, Nun è maraviglia cà...;* Non meraviglia che...; dicesi di cosa che pur ci dà la ragione d'un fatto: *Si tu s'ciucchiu, nun è — cà nun hai studiatiu*; Se sei ignorante non meraviglia, poi che non hai studiato.

Maravigliare, v. rifl. Maravigliarsi, Prender meraviglia, Stupirsi: *Nun te — de sta cosa: Me maravigliu de tie*, ecc. || *Part. p.* MARAVIGLIATU. (*Maravigliu-gli-gli*).

Maravigliusu-a, Maraviglioso: *Cosa maravigliusa!*

Marca, s. f. Bollo, Contrassegno: 'Na — *de bullu de 24 sordi*; Una marca da bollo da L. 1,20 || *Fare le marche alli mucaturi, alli servietti*; Contrassegnare col monogramma del possessore i moccichini, le salviette, ecc. || — *de la fràvica*; Marca di fabbrica, Il bollo, la etichetta che imprimono sulle merci i fabbricanti di stoffe e simili.

Marcangegnu e -cangegna, s. m. Ordigno ingegnoso e, per estens. Bel ritrovato, Invenzione: « Sienti cchi marcangegnu àju truvatu » (C. C. Senti che scusa, che pretesto, che espediente ho trovato).

Marcantuòni, n. d'uomo, Marco Antonio || *fig. Pantu* lo adopera in senso laido.

Marcanzia Cf. **Mercanzia**, che è più nobile.

Marcare, v. tr. Marcare, Contrassegnare con marca o marchio: — *le misurare, la carta* ecc. || *Marcare*, accentuare le parole: *Chista è 'na parola marcata* || e per Notare, Tener conto o considerazione di checchessia; *Io marcai l'azione chi me fece* || *Part. p.* MARCATU (*Marcu-chi-ca*).

Marcellinara, geogr. Marcellinara, Com. di 1707 ab. in Circ. di Catanzaro, Mand. di Tiriolo, da cui dista 4 chilom. A il proprio Uff. post., tel. e la stazione.

Marchiellu, dim. di **Marchiu**, Piccolo romano.

Marchinieggu, Cf. **Marcangegnu** che è lo stesso.

Marchionnu, n. d'uomo, Melchiorre.

Marchisatu, s. m. Marchesato: Territorio dove già dominava un marchese: *Lu marchisatu de Cutruoni*; Il marche-

sato di Cotrone.

Marchise, s. m. Marchese: Titolo di signoria feudale.

Marchisinu-a, dim. di **Marchise**.

Marchiu, s. m. Marchio, Segno, Impronta fatta su checchessia: || Più specialmente quel Marchio che s'imprime con ferro rovente sulla pelle degli animali per indicare la razza alla quale appartengono || *Marchiu* chiamasi il Romano, Quel contrappeso che è infilato nell'ago della stadera, e che indica a quel peso arriva la cosa che vuolsi pesare.

Marcia, s. f. Marcia, Marciata: L'atto del marciare: *Surdati 'm marcia*; *Sonare la —*; Soldati in marcia: Suonare con la tromba l'ordine di marciare || — *forzata*; Marcia che si fa con passi accelerati || La composizione musicale fatta a tempo di marcia: *La — riale: la — funebre* ecc.; La marcia reale: la marcia funebre.

Marcia, s. f. Marcia, Umore putrido: *De la ricchia nesce —*; Dall'orecchio esce marcia.

Marciapièdi, s. m. Marciapiede. Voce nobile.

Marciare, v. intr. Marciare dei soldati, e in questo significato non è comune || Il semplice camminare di più persone insieme; e anche di Una persona sola: *Marciavanu avanti tutti li studenti: Me fici l'affare e marcai alla casa*; Camminavano avanti tutti gli studenti: Io feci l'affare e m'incamminai per ridurmi a casa: « Mala pasqua te vegna, marcia e 'ncigna » (I. D. Ti venga una disgraziata pasqua, cammina e comincia subito) || *Part. p.* MARCIATU (*Marcia-ci-cia*).

Marciarulicchiu, dim. e dispr. di **Marciarùolu**.

Marciarùolu, s. m. Merciaio, Merciaiuolo che va attorno per le campagne vendendo mercerie.

Marcidusa, geogr. Marcedusa, Com. di 862 ab. in Circ. di Catanzaro. Mand. di Cropani da cui dista 15 chilom. Di origine albanese, e vi si parla l'albanese corrotto. Salvatore Fico Arciprete scrisse nel 1735 pochi cenni storici locali. Uff. post. in Belcastro e tel. in Cròpani.

Marciscire, v. intr. Marcire, Imputridire, Putrefarsi, e dicesi più che d'altro, delle frutta ed altri commestibili. Cf. **Cùnchiere** || *Part. p.* MARCISCIUTU (*Marcisciu-sci-sce*).

Marcio, s. m. Marcio: La parte marciosa di checchessia || *fig. Cacciare 'u — de 'na cosa*; vale Togliere ciò che vi è di corrotto in qualche cosa, specialm. nel senso morale, Togliere il marcio d'una cosa.

Marciusu, ad. Marcioso.

Marcu, n. d'uomo, Marco.

Marcune, accr. di **Marcu** re dei monti || Cf. **Mangune**.

Marcuzzu, dim. di **Marcu**.

Mare, s. m. Mare: Tutto il congregamento di acque che cuoprano il nostro pianeta: « Lu mare chi curria s'addis-

Marturanu, *geogr.* Martirano, C. I. M. con 2548 ab. nel Circ. di Nicastro, da cui dista 18 chilom. A l'Uff. post. con calvacatura da Nicastro. Vi è l'Uff. di reg. e il tel. L'Agenzia è in Serrastretta. Patria di Carmine Vincenti medico insigne (1785-1823), nonché di Luca de' Medici, di Mons. Giulio Monaco, ed altri valentissimi defunti, senza nominare i viventi molto rispettabili. Città antichissima, che alcuni storici credettero la vetusta *Mamerto*, benchè altri creda che questa città locrese, mentovata da Diodoro, da Polibio, da Festo ecc. sia stata vicina al luogo ove fu dappoi edificata Oppido Mamertina. Fu sede vescovile sin dai primi tempi dell'E. volgare, soppressa poi ed aggregata al Vescovato di Nicastro. Tra gli altri prelati che la ressero va notato Mons. Palemonio, scrittore dotto ed elegante di parecchie opere, stampate in Scigliano, ove egli dimorando aveva impiantato una delle migliori tipografie calabresi.

Marture, *s. c.* Martire: Colui o Colei che fu martirizzata per sostenere la propria fede: *San. Giustinu è —: Allu paracisu cce su tanti marturi || fig. — de li guai, de le malepatenze ecc.*

Maru, aferesi di **Amaru** nel senso esclamativo: *'Maru tie; Infelice te!*

Marùce, *s. m.* Manico in legno della zappa, della scure e di altri strumenti dei campagnuoli: — *de la gaccia; Manico della scure.*

Marùocculu o Trùocculu, *s. m.* che nel dialetto Lucano chiamano **Mangùni**, è Quel legno che si lega ai porci per impedirli di scorazzare liberam. e produrre danni ai terreni coltivati. Cf. la etimologia di **Manganiellu**.

Marupàti, *geogr.* Maropati, Com. di 2036 ab. nel Circ. di Palmi, Mand. di Cinquefrondi, da cui dista 5 chilom. A un territorio di ett. 784,15, ed il proprio Uff. post. con vettura da Polistena e Cinquefrondi, dov'è l'Uff. tel. La staz. è in Gioia Tauro.

Marusciulu, *s. m.* Sanguinella, erba graminacea che, messa nel naso, fa uscire sangue. Cf. **Sanguinella**.

Marùzza, *s. f.* Chiocciola: Specie di mollusco che sta chiuso in un guscio rivotto sopra sè stesso, cui egli si trascina dietro: onde di Chi è gobbo suol dirsi che *Porta la casa 'n cuollu cuomu la —; « Le ricchie ppe lla crozza le trasette E cuomu 'na maruzza, vi', faciudi »* (V. G. Rientrò le orecchie per la testa E, proprio, fece come una chiocciola) || e per significare che La botte dà quel vino che ha, e che la rea natura mal può correggersi, abbiamo il *prov. Chine mangia maruzze, caca corna; Chi mangia chiocciola evacua corna.*

Maruzzella, *dim.* di **Maruzza**.

Marva, *s. f.* Malva: Nota pianta che si adopera come emolliente: *Malva silvestris* di Linneo || *Decuottu de —; Decotto di malva || fig. vale Persona di animo mite,*

tiepido, fiacco (Dal gr. *μαλαχῆ*) Nel Monteleonese *Malosci*.

Marvaggità, *s. f.* Malvagità, Perfidia, Malignità di animo o di costumi: *La — de 'nu boja || e per Opera maligna: Chillus fa — a tutti; Quell'uomo commette opere maligne contro di tutti.*

Marvaggiu-a, *ad.* Malvagio, Molto cattivo: *Fimmina —: Trattu —; Donna, Azione perfida || e come s. Uomo tristo, Furfante: Tu si 'nu —. Tu sei un malvagio.*

Marvaròsa, *s. f.* Malvarosa, Malva terza, Rosoni o Bastoni di S. Giuseppe come dicono in Napoli. Pianta che i botanici chiamano *Althaea rosea*.

Marvascia e Marvasia, *s. f.* Malvagia, Malvasia: Specie di uva bianca squisissima con la quale si fa un vino assai gentile.

Marvitu e Marbitu, *geogr.* Malvito, Com. di 1720 ab. nel Circ. di Castrovallari, Mand. di San Sosti. A il proprio Uff. post. con pedone da Fagnano Castello. Il tel. in Fagnano Castello, e la Staz. in S. Marco Argentano. Sorge presso il fiume Esaro, e ha nome semitico. *Marbith* significa Quota grande, e Malvito è fra i pochi comuni che abbiano un agro estesissimo. Così pensa Vincenzo Padula. Patria di quel bravo avvocato e giurisperito che fu Luigi Mirabelli, accademico cosentino morto in Cosenza nel 1857.

Marvizziellu, *dim.* di **Marvizzu**.

Marvizzu, *s. m.* Tordo: Uccello di passo della grossezza di un merlo con le penne di color bigio scuro e il petto bianchiccio, brizzolato di macchie nerice.

Marvizzùne, *accr.* di **Marvizzu** || Tordèla, tordo più grosso || *fig.* Uomo malizioso, Astuto, Furbo.

Marvùne, *s. m.* Malvone: Malva grandissima che cresce come un arboscello.

Marzarùlu-a, *ad.* Marzaiuolo, Marzolino, Del mese di marzo, Che nasce o avviene nel mese di marzo: *Aunu, Crapiettu —; Agnello, Capretto nato in marzo, marzaiuolo.*

Marzàticu-a, *ad.* Lo stesso che **Marzarulu**: *Pasqua marzàtica, O mortalità o famàtica. Cf. Pasqua.*

Marzi, *geogr.* Marzi Com. di 1572 ab. nel Circ. di Cosenza, Mand. di Rogliano, ove ha l'Uff. tel. A il proprio uff. post. La stazione è in Cosenza. Vi passa la vettura postale Cosenza-Catanzaro. Vi si fanno vini eccellenti. Come i *Marsi* del lago Fucino presero il nome dal luogo cavernoso ove si accasarono, così il nostro Marzi si appellò a questo modo per essere sito in una fossa e presso a burroni (Padula). Cotesta ipotesi del Padula è stata bellamente ampliata e discussa, con argomenti ed induzioni plausibili, dal mio egregio amico avv. Francesco M.^a De Bonis, tanto benemerito degli studi patrii, in un suo opuscolo su *Marzi* pubblicato nella effemeride « La Calabria Cattolica » di Saracena, (Cosenza) Anno 1893. Da quest'opuscolo traggo: che Marzi sia stato,

camposanto; mentre già il 18 maggio 1890 il Comune, la Prov. ed altri corpi politici ed amministrativi ne avevano fatto una splendida commemorazione civile, con la lettura di un discorso dotto, elegante, affettuoso dell'avv. Cav. Camillo Oliveti, il quale, rispecchiando nel suo animo integro e nella sua mente serena la figura maestosa di P. De Roberto, la ritrasse con la tavolozza dell'artista, con la indipendenza dei liberi scrittori, col vasto corredo delle sue cognizioni filosofiche, storiche e letterarie. Questo discorso commemorativo venne poscia impresso in elegante edizione, uscita dai torchi della benemerita « Tipografia della Lotta » nel giugno del 1891. Capo e decoro della Massoneria cosentina è ora il Cav. Alessandro Le Piane, il Nestore dei medici di questa città, igienista valoroso che ha pubblicato i « Cenni di Batteriologia, Igiene e disinfettanti » Cosenza, L. Aprea Tipogr. Editore, 1889. Egli, discendente di quel Vincenzo Le Piane, che tradusse il Catechismo dei Carbonari, egli uomo rispettabile per virtù e per canizie, egli che è un carattere, un valore reale, dinanzi a cui tutti, d'ogni partito, s'inclinano, soffrirà che un amico indiscreto abbia turbato la sua modestia. Collaboratori efficaci del dott. Le Piane sono il cav. Nicola Spada, solerte Direttore della Banca popolare e degnissimo Consigliere prov. di Cosenza, che è il Venerabile della Loggia *Bruzia*, poscia intitolata *Pietro De Roberto*; il Cav. Francesco Marino, egregio Direttore dell'Uff. tecnico prov. e il chiaris. Avv. Alessandro Corigliano Segretario della Loggia, al quale sono grato di queste notizie per avermi prestato la « Rivista della Massoneria ital. » Un'altra Loggia esiste in Lungro sotto il nome di *Skanderbeg*, di cui è Venerabile il conte Ugo Strocchi. Un Sovrano Cap. del Grado XVIII esiste anche in Reggio, all'indirizzo profano del prof. Leonardo Ricciardi, R. Istituto Tecnico; ed una Loggia col nome di *Stefano Romeo*, di cui è Venerabile Francesco Sav. Migliorini e Segret. il Dott. Vincenzo Maisano. Un'altra Loggia esiste in Catanzaro col nome di *Tom. Campanella*, della quale è Venerabile l'avv. Giuseppe Falletti che vi spende tutte le sue cure intelligenti. La *Bruzia* fu fondata nel 1875; quella di Lungro nel giugno 1885, e quella di Catanzaro, che esisteva già sin dal 1866, fu ricostituita nel nov. del 1890. Della *Bruzia* ecco come si parla nella « Rivista » sopra citata (Strenna del 1891-'92): « La R. L. *Bruzia Pietro De Roberto* fu fondata il 1. gennaio 1895. Venne due volte sciolta e ricostituita con lo stesso decreto il 20 novembre 1879 e l'8 gennaio 1885. Nei sedici anni di vita ha largito dal tronco di Beneficenza circa L. 6000. Per rendere forte e salda la famiglia, fin dalla fondazione ebbe di mira d'iniziare illustri profani dimoranti nei paesi della provincia. Quasi a tutte le Officine che

ricorsero a lei per aiuto non mancò di mandare la sua offerta prelevandola dal Tesoro. Ha lottato vivamente contro il mondo profano acciocchè i funerali dei Fratelli fossero fatti civilmente. Nel 1884 fondò la R. L. *Excelsior*, all'Oriente di Cosenza, che poi si sciolse. Nel 1886, alla morte del Fratello Del Vecchio, vesti, come atto di beneficenza, non pochi fanciulli e fanciulle povere. Nel 1885 fondava la R. L. *Skanderbeg* all'Oriente di Lungro. In dicembre 1888, col concorso di altre Officine della Comunione Italiana, donava ai danneggiati del terremoto di Bisignano lire 1400. Nel 1884, quando il colera portava lo squallore in molte città d'Italia, la *Bruzia*, temendo che il morbo potesse visitare Cosenza, si faceva iniziatrice di cucine economiche, e diversi Fratelli misero a disposizione della L. rilevanti somme; veniva in pari tempo nominata una squadra composta di Fratelli pronti a correre in aiuto dei colerosi. Nel 1876 ridava la vita alla Società operaia, e nel 1883 si faceva iniziatrice della Banca Popolare. Nel 1887 promosse l'impianto dell'Asilo d'Infanzia, che ora prospera felicemente e che è stato riconosciuto quale ente morale. Il 3 novembre 1890 inaugurava il monumento in memoria di Pietro De Roberto 33: morto il 2 aprile 1890. In tutte le assemblee ha mandato il suo delegato. Nel Pellegrinaggio di Vittorio Emanuele, 1884, e alla inaugurazione del monumento a Giordano Bruno, 1889, mandò una larga rappresentanza col suo ricco standardo. « Da un elenco generale delle Logge dipendenti dal Grande Oriente di Napoli nel 1813, pubblicato dalla menzionata Rivista (Anno 16° Num. 15 e 16) rilevo che in Calabria esistevano allora le seguenti Officine: *Allievi di Salomone*, in Pizzo; *Alunni di Pitagora*, in Paola; *Colonna Venetia*, in Stilo; *Costanza Erculea* in Tropea, preseduta da un Mazza senza indicazione di nome; *Federazione Achea* in Rossano; *Figli del silenzio*, in Belvedere; *Filantropia Ipponese*, in Monteleone retta da un tal Profumo, senza nome; *Filantropia Numestrana*, in Nicastro, Venerabile un Bellotti di cui ignorasi il nome; *Gioacchino I.*, in Cosenza; *Perfetta Armonia*, in Reggio; *Pitagorici Cretesi*, in Cosenza, Venerabile un Berardelli; *Scuola di Costumi*, in Castrovillari; *Umanità liberale*, in Catanzaro, Venerabile De Riso; *Virtù trionfante*, in Bagnara, retta da un Lisinni; *Figli della Stella tutelare*, in Corigliano, retta da un Saluzzi; *Mamertini*, in Colosimi, Venerab. un Colosimo; *Virtù*, in Reggio, retta da un Melissari; *Alunni di Archimede*, in Mongrassano.

Matàcchiu-a, s. m. e f. Mattacchione, Mattaccio, Bizzarro, Chiassone-ona: « Nul- l' u cce curpa quantu ssa matacchia » (I. D. Non colpa nessuno meno che cotesta chiassona) || In senso esteso Mascalzone.

Matacèra, s. f. Strage, Uccisione: « Ca